

10) INTRODUZIONE ALLA MORALE FAMILIARE (Don Michele ARAMINI)

Premesse

- a) La questione: il rapporto tra il discorso sulla figura teologica e giuridica del matrimonio e quello antropologico sulla sessualità e sul rapporto uomo-donna
- b) Dal punto di vista antropologico e sociale va segnalata la trasformazione della famiglia avvenuta in Occidente negli ultimi decenni e che ha reso sempre più la famiglia una questione affettiva, piuttosto che economica e giuridica. La lettura che di tale svolta affettiva viene data è allarmante, più che rassicurante, dal momento che il predominio degli affetti indebolisce l'identità della famiglia, allineandola alla più generale deriva emotivista della coscienza e delle relazioni umane, con la conseguente tendenza all'autoreferenzialità. L'indebolimento della figura del padre e la perdita di autorevolezza è uno dei segnali di tale crisi. Non si può né si deve rimediare a tale deriva affettiva della famiglia, auspicando il ritorno ad un dispotismo paterno. La sfida che si pone è piuttosto quella di declinare questa nuova attenzione all'affetto con la temporalità, educando ad una lettura profonda dei vissuti emotivi, dalla quale far emergere l'appello alla libertà umana e la sua strutturazione nelle diverse età della vita.

1. Matrimonio

Dal punto di vista teoretico, occorre porre a principio del discorso sul rapporto uomo-donna o sulla sessualità, la prospettiva teologica e spirituale. Della realtà complessa dei sessi si deve dire, anzitutto, che essa è chiamata di Dio alla sponsalità, la quale trova in Cristo il modello e nel sacramento cristiano il suo senso più profondo. Si deve dire, inoltre, che il patto coniugale è risposta dell'uomo alla vocazione sponsale, la quale si attua nel progressivo maturare della persona verso una capacità di dono di sé stessa.

Vocazione e amore

Un amore che ci precede

“E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò”
Gen. (1,27).

L'uomo non è frutto del caso, ma trova la sua origine nel sorprendente progetto d'amore di Dio.

Ciascuno di noi può avere una pallida immagine della bellezza della creazione di Dio, se pone mente alle persone che ama e si domanda se è un bene che esse esistano. La risposta è assolutamente positiva: ognuno di noi sa che è bene che le persone che amiamo esistano e pensiamo come assurda o tremendamente dolorosa l'idea che esse non ci siano. Così comprendiamo come tutti noi nasciamo dal grande cuore di Dio.

La vocazione all'amore sostanza della vita

Se l'amore è la nostra origine, l'amore diventa il nostro presente e il nostro futuro. Detto in altre parole, l'amore è il senso permanente della nostra vita.

Gesù precisa la vocazione di ciascuno di noi con il suo comandamento nuovo: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12). Con ciò diventa chiaro che l'amore non va inventato secondo il proprio gusto o capriccio, ma lo si apprende guardando alla persona di Cristo. È lui il criterio secondo il quale impostare l'esistenza.

Perciò l'amore è la sostanza di ogni persona e non c'è altra via per la realizzazione della persona. L'idea odierna che ciascuno si debba realizzare indipendentemente dall'amore o addirittura contro l'amore, sta originando un mondo di relazioni labili e consumistiche, dove non siamo prossimi come il Buon Samaritano, ma solo soci che curano il proprio tornaconto e sempre pronti a lavarci le mani di fronte ai bisogni degli altri.

Le vocazioni specifiche

Se l'amore è la vocazione di tutti il progetto di Dio prevede che lo stesso amore si possa vivere in modi diversi. La prima grande distinzione è quella tra cammino della verginità (e anche del celibato) e cammino del matrimonio. Riferendoci al matrimonio notiamo che l'immagine di Dio non è costituita solo dall'uomo o dalla donna, ma da entrambi: l'uomo e la donna.

Non si realizza l'immagine di Dio se non in due. Questo significa che insieme alla vita e alla libertà ogni uomo e ogni donna ricevono in dono la chiamata all'amore. Un amore che comporta il prendersi cura dell'altro e la costruzione di una comunione permanente.

Una differenza che invita alla comunione

Quando Adamo vede Eva per la prima volta, resta stupito ed esclama: "Questo è osso delle mie ossa e carne della mia carne" (Gen. 2, 23). L'espressione non dice solo il fatto che, secondo il racconto biblico, il Signore ha preso una costola dal suo costato, ma più profondamente che Adamo riconosce in Eva una persona pari a lui, l'unica creatura che può veramente rallegrare e dare bellezza alla sua vita. La differenza sessuale che Adamo scopre, è essa stessa una vocazione all'incontro, all'unione profonda. Ma ancora di più, essa è vocazione alla generazione, a comunicare la vita, ad essere immagine di Dio anche per questo aspetto: essere apostoli della vita.

Tutta la vita, in ogni sua fase, è perciò vocazione.

Amore

La parola amore è una di quelle che hanno assunto nel tempo molti significati, dai più nobili ai più banali. Nel progetto cristiano del matrimonio non ci sono però dubbi, perché la spiegazione della parola si trova nella persona di Gesù. Egli è colui che ci fa conoscere la vita intima di Dio e ci dice che Dio è amore 1 Gv 4,8. In Gesù ci è stato rivelato e abbiamo conosciuto che l'amore autentico conduce a impostare la propria vita come dono agli altri. Il cuore del Vangelo consiste nell'annuncio dell'amore che Dio ha per noi e nell'amore che noi possiamo vivere se ci apriamo con la fede al dono di Dio.

Gesù con il suo insegnamento ha unificato i due comandamenti dell'Antico Testamento: ama il prossimo tuo come te stesso e ama Dio con tutto il tuo cuore. Il cuore di questo insegnamento consiste nell'impegno di amare l'uomo, perché solo così si ama Dio.

Il capitolo IV di Amoris Laetitia deve diventare il pilastro per l'annuncio del buona novella del matrimonio cristiano

Essere amati ed amare

Ogni uomo ha bisogno di essere amato, non si può vivere senza amore. Nello stesso tempo comprendiamo che la maturità di una persona si ha quando essa è diventata capace di amare. Così l'uomo vive di un equilibrio tra bisogno di amore e dono di se stesso. I casi della vita a volte fanno mancare l'amore degli uomini (anche se non manca mai l'amore di Dio), ma il guaio peggiore per ognuno di noi è quando manca la nostra volontà di amare. Invece di essere guardiani dei nostri fratelli, diventiamo come Caino.

Eros e agape

Nella sua bellissima enciclica *Deus caritas est* Benedetto XVI ci ha aiutati a superare la divisione sbagliata tra eros e amore, che fa tanto male alle persone.

Quando si dice che l'amore viene come una specie di demone che si impossessa delle persone è come se si dicesse che le persone non sono libere. L'amore viene, nessuno gli può resistere e così si possono innamorare anche persone che sono già sposate. E quando il demone se ne va, l'amore svanisce ed è inutile stare insieme. Che strana concezione della vita e della libertà, per i nostri contemporanei che fanno della libertà la bandiera della vita.

In realtà, le cose stanno diversamente. Il sentimento dell'amore che nasce nel cuore, senza che sia stato progettato, non è un ciclone che annulla la volontà, ma un segno della vocazione che Dio ti invita a scoprire. L'eros in se stesso è esposto alla contraddizione, infatti vorrebbe totalità ed eternità, ma poi deve affrontare la disillusione di non sapersi realizzare in pienezza.

Tale contraddizione è un invito alla riflessione: che significa questo apparire dell'altra persona? che cosa promette? che cosa dovrebbe fare il soggetto? come risponderà? Scopriamo così che il sentimento dell'amore è un invito a decidere. Innanzitutto, a decidere di se stesso: voglio impegnarmi? voglio essere un dono per l'altro? Ringrazio Dio che mi ha mandato la persona da amare e così riempire di significato la mia vita?

Nessuno può rimanere solo. L'uomo e la donna si attraggono, ma l'amore è vero solo quando c'è la volontà di costruire una comunione per sempre. Bisogna passare, maturando, dall'eros dell'attrazione all'agape del dono di sé e così si riconquista anche la libertà. La verità dell'eros si trova nell'agape, la verità del sentimento si trova nella decisione del dono. In tal modo l'amore fa parte della propria identità di persona. Approfondiamo ancora brevemente la relazione tra eros e agape.

Il termine «amore», una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d'oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di *eros*. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di «amore» viene approfondito – uno sviluppo che si esprime nella messa ai margini della parola *eros* in favore del termine *agape* per esprimere un amore oblativo. Questa nuova visione

dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo assolutamente negativo come rifiuto dell'*eros* e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L'*eros*, posto nella natura dell'uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro «sesso», diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell'*eros* può dirsi superata quando nell'uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l'amore diventa, sì, «estasi», però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l'*eros* può sollevare l'essere umano «in estasi» verso il Divino. In definitiva, *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà «esserci per» l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'*agape*.

In Gesù Cristo, che è l'amore incarnato di Dio, l'*eros-agape* raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime. A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, in cui sotto le specie del pane e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. Partecipando all'Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti «un solo corpo». In tal modo amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme. Il duplice comandamento, grazie a questo incontro con l'*agape* di Dio, non è più soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato.

2. Sessualità

La prospettiva deve essere ancora vocazionale, senza dimenticare gli aspetti più specificamente antropologici

Il comportamento sessuale odierno si è slegato quasi completamente dalla moralità, con la motivazione che si tratta di un fatto naturale come bere un bicchiere d'acqua.

La crescente violenza sessuale nelle nostre società si incarica di smentire queste idee tanto diffuse quanto false. Infatti, attraverso la sessualità può passare il dono di sé, ma anche la sopraffazione dell'altro e la possibilità di trattarlo come oggetto invece di rispettarlo come persona.

C'è una morale per la sessualità?

La persona umana non può essere divisa. In essa si possono individuare diversi livelli: fisico, psichico, spirituale. Ma la persona resta sempre una sola realtà. Le distinzioni si possono fare per comodità. Si pensi all'esperienza della malattia seria. Subito comprendiamo che la malattia non tocca solo il corpo, ma pure la psicologia e lo spirito di una persona. Lo stesso si deve dire per la sessualità. Quando si esercita la sessualità non si fa qualcosa di esclusivamente fisico, ma si realizza un'azione della persona, che viene coinvolta a tutti i livelli. La dimensione sessuale non è separabile dall'essere dell'uomo e della donna, ma determina ogni aspetto della vita, anche quello che sembra più spirituale.

Tutti sappiamo usare la mano per accarezzare o per schiaffeggiare. Il corpo esprime ciò che abbiamo dentro, il nostro progetto.

E così il corpo impegnato nella sessualità può essere l'espressione del dono di sé stessi, anzi del massimo dono di sé, un dono che supera tutte le cose che si possono donare. Infatti, quando si sono fatti doni molto preziosi, non resta altro che donare la propria persona. Il corpo esprime perciò la pienezza della persona.

Ma questa profondità del dono, come tutte le cose dell'uomo, ha il suo tremendo contrario, e la sessualità può essere il modo più estremo di trattare l'altro come un oggetto e non come persona. Tutti sappiamo che si può vivere la sessualità come attività predatoria.

Ogni atto sessuale oscilla tra questi due estremi: il dono pieno di sé stessi o la predazione nei confronti dell'altro.

L'insegnamento della Chiesa

Si capisce come non si possa parlare della sessualità come se essa fosse un puramente fatto naturale, privo di qualsiasi significato morale. Il significato morale è scritto dentro la natura di ogni atto sessuale.

Si capisce anche il senso dell'insegnamento della Chiesa. Essa propone a tutti: adolescenti, giovani, adulti, anziani di vivere la sessualità come donazione di sé, cioè come importantissima via di umanizzazione. Scegliendo di vivere la sessualità come strumento di comunione e di crescita nell'umanità, e rifiutando la sessualità come via di sfruttamento e degrado di sé e degli altri. Ognuno può comprendere che la prima preoccupazione dell'insegnamento cristiano non è quella di "non fare peccato", ma che la sessualità vissuta come dono accresca la comunione tra le persone.

E nel matrimonio?

Si pensa che la morale sessuale debba essere predicata agli adolescenti e ai giovani prima del matrimonio. In realtà essa riguarda tutte le età della vita e anche coloro che sono sposati. Questi ultimi sono consapevoli che la buona qualità morale della vita sessuale deve essere attentamente curata, perché da essa dipende in buona parte la tenuta e la crescita della comunione sponsale. Infatti, una sessualità che non rispetta l'altro non esprime un vero amore e alla lunga incrina l'intesa della coppia.

Amoris Laetitia ha una frase fulminante

3. Fecondità

Il tema della fecondità, infine, è trattato con lo sguardo prevalentemente rivolto ai profili culturali e alle sfide che oggi vengono lanciate a tale dimensione umana.

Per comprendere meglio il senso della fecondità del matrimonio cristiano dobbiamo riferirci al complesso di verità cristiane sul corpo: la verità dell'unità sostanziale della persona umana; la verità dell'incarnazione del Verbo; la verità della redenzione del corpo come conseguenza immediata della Resurrezione del Signore. Parlando di "corporeità" e non di corpo vogliamo dire che essa è dimensione della persona e non solo fatto biologico.

L'uomo: qualcuno e non qualcosa

Leggendo il capitolo secondo della Genesi, si può vedere la coscienza che l'uomo ha di sé stesso. In primo luogo, egli comprende di essere qualcuno e non qualcosa. In secondo luogo, egli scopre di essere fatto per la comunione interpersonale fra l'uomo e la donna.

L'essere-uomo e l'essere-donna non sono qualità accidentali al nostro essere persona. Quale è il significato ultimo di questa condizione in cui si trova la persona umana? La dimensione corporea "significa" la chiamata della persona alla comunione interpersonale e di questa comunione è il linguaggio originario.

Il figlio: qualcuno e non qualcosa

Questa visione antropologica richiede una comprensione più profonda di un fatto biologico incontestabile. È certo che la differenza sessuale all'interno della stessa specie vivente è finalizzata alla procreazione.

Ci chiediamo però se la capacità procreativa inscritta nella sessualità umana sia un dato di fatto puramente biologico oppure se essa sia una dimensione della persona. Insomma: la capacità procreativa umana è perfettamente, totalmente uguale alla capacità procreativa animale? Nella risposta a questa domanda si trova uno degli apporti più considerevoli del Magistero della Chiesa.

Che nella sessualità umana, il cui significato originario è di essere il linguaggio del dono, si inserisca la capacità procreativa, non è un caso: non è una pura connessione di fatto. La capacità procreativa è capacità di porre le condizioni del concepimento non di qualcosa, ma di qualcuno: non di un individuo, ma di una persona. Solo l'amore può essere all'origine della persona, poiché c'è un solo modo giusto di volere una persona, volerla in sé e per sé, cioè amarla.

L'uomo e la donna, creati ad immagine di Dio, sono chiamati alla comunione nel dono di sé: questa è la natura della persona umana. Questa vocazione trova la sua realizzazione nella comunione coniugale che si apre alla vita del figlio.

La prova del nove

La nascita di un bambino è perciò un evento spirituale. Ancor più essa è un evento che riguarda al massimo grado la libertà dei coniugi. Essi che hanno già espresso nel sacramento la volontà di vivere la comunione, ora esprimono nuovamente la volontà di amare attraverso la generazione di un figlio. Ma la decisione di generare ha un che di specifico: si tratta di un'alleanza asimmetrica. I genitori mettono tutta la loro vita a servizio del figlio, mentre il figlio non esprime ovviamente nessun impegno verso i genitori. Emerge qui in tutta

evidenza la profondità della gratuità insita nella generazione di un bambino. Per questo si può dire che la disponibilità a generare è la prova del nove dell'amore gratuito tra i coniugi e della somiglianza di questo amore a quello di Cristo.

Paternità e maternità responsabili

Si tratta di un tema di grande rilevanza, che però risulta molto trascurato nella coscienza delle persone e nella formazione alla vita familiare.

L'argomento è quello che risponde alla domanda: quanti figli una coppia deve avere?

Diciamo subito che c'è una differenza con la questione della fecondità. Il matrimonio cristiano deve essere fecondo, cioè prevedere la nascita di figli, mentre la questione che affrontiamo è quella del numero dei figli.

Eliminiamo subito un'obiezione infondata relativa all'insegnamento della Chiesa. Si dice che la morale cattolica vuole famiglie numerose. L'affermazione è sbagliata, perché la Chiesa insegna che la decisione del numero dei figli da avere spetta alla coppia (*Humanae Vitae* n. 10). Naturalmente la decisione deve essere presa con criteri moralmente buoni.

Quali criteri per decidere il numero dei figli?

Tutti conosciamo la forza dei condizionamenti sociali e culturali. Essi hanno condotto le coppie dei nostri tempi a "scegliere" un solo figlio, al più due. Un buon numero di coppie rinuncia anche a un solo figlio e solo pochissime hanno tre o più figli.

Normalmente le coppie scelgono sulla base di criteri economici, lavorativi o di alloggio. Sono criteri concreti che rivestono grande importanza e in genere sono criteri che fanno fare pochi figli, magari contro lo stesso desiderio delle coppie. Le indagini più recenti ci dicono che la media dei figli è di 1,2 per famiglia a fronte di un desiderio di 2,2. Possiamo dire che la libertà delle coppie è fortemente condizionata dai motivi contingenti e che è urgente rimuovere gli ostacoli alla generazione.

Ma i dati concreti sono tutto?

La decisione dovrebbe tenere conto anche di altro. È il valore della vita che deve essere posto sul patto della bilancia, e la vita vale per sé stessa. Donare la vita è per i genitori l'atto moralmente più significativo che possano fare.

Se si comprende questo, l'interpretazione dei dati concreti può essere fatta anche con maggiore generosità, che vuol dire maggiore libertà. Come dire, non mi faccio rubare il tesoro di un figlio, solo perché ci sono problemi pratici.

È questo l'insegnamento della Chiesa: tenere conto del valore immenso della vita di ogni figlio, e alla luce di questo valore prendere la decisione.

Infine, va sottolineato che si tratta di una decisione da verificare nel tempo. Come crescono di norma le energie della coppia, così può crescere la disponibilità ad accogliere la vita.

Metodi naturali di regolazione delle nascite

Come fare a fermarsi quando si è raggiunto provvisoriamente o definitivamente il numero di figli voluto?

È noto che la Chiesa propone i metodi naturali. Colpiti da pregiudizi ingiustificati essi vengono sempre più rivalutati anche da parte di non credenti (soprattutto le correnti ecologiste che contestano contraccettivi chimici e meccanici).

I metodi naturali hanno due caratteristiche morali importanti: mantengono l'atto coniugale aperto alla vita e chiedono alla coppia di vivere un cammino sessuale caratterizzato dal dialogo e dal dono. Infatti, essi possono funzionare (e funzionano bene) solo se sono uno strumento della coppia e non solo della donna.

L'esperienza delle coppie che li usano insegna che sono strumento eccellente a servizio di un amore coniugale sempre più rispettoso della vita e della persona umana.

Anche su questo punto Amoris Laetitia innova. I metodi naturali vanno incoraggiati. Significa che non sono l'unica via. Resta alla coscienza della coppia la scelta delle modalità moralmente migliori.